

Solennità di San Ciriaco
Cattedrale di San Ciriaco (Ancona) - 4 maggio 2024
Omelia di Mons. Angelo Spina Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo

Cari fratelli e sorelle, celebriamo oggi la festa del nostro patrono San Ciriaco. Il suo corpo giunto da Gerusalemme ad Ancona 1606 anni fa, dono di Galla Placidia, figlia dell'imperatore Teodosio, è segno di una presenza viva e di una protezione costante della Città e dell'intera Arcidiocesi di Ancona-Osimo.

Il dono del corpo del santo venuto da Gerusalemme unisce due mondi: oriente e occidente. Ancona è la porta d'oriente e la via della pace. Oggi più che mai abbiamo bisogno di guardare a San Ciriaco perché i santi sono i campioni della fede e dell'amore e creano unione e non divisione.

La storia del santo, come sappiamo, ci rimanda alle vicende vissute a Gerusalemme, all'anno 326 dopo Cristo, quando Elena, madre dell'imperatore Costantino era alla ricerca della vera Croce di Cristo. Un certo Giuda, ebreo, sapeva dove era. Su invito pressante di Elena, Giuda svelò dove era nascosta la Croce, ci fu l'inventio crucis. Giuda si convertì, si fece battezzare e prese il nome di Kuryakos, Ciriaco, che tradotto significa "del Signore". Fu vescovo di Gerusalemme e non esitò ad affrontare il martirio per rendere testimonianza della sua fede, sotto Giuliano l'Apostata, con la convinzione ferma che gli "uomini possono uccidere il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima". Il martirio di san Ciriaco rimanda alla Croce. Lui che aveva indicato dove era la vera Croce di Cristo, andando incontro al martirio, subendo una morte violenta, ha portato nel suo cuore questa convinzione: <<Signore Gesù tu sulla croce mi ami da morire, e io sono pronto a morire per Te, per dirti che ti amo>>. E' la testimonianza alta di un candido fiore, bagnato nel sangue del martirio. Nel Vangelo abbiamo ascoltato le parole di Gesù:<<Se qualcuno vuol venire dietro a me prenda la sua croce ogni giorno e mi segua>>.

San Paolo nella lettera ai Corinti scrive:<<la parola della croce, infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio>> (1Cor, 1,18).

San Paolo considera la Croce come Parola! È un'espressione fortissima. La Croce parla. Oggi c'è un linguaggio sempre più aggressivo; un linguaggio superficiale, frettoloso, che non tiene conto della fase di ascolto. Il cammino

sinodale che la Chiesa ha intrapreso invita tutti ad ascoltare e poi a parlare, per costruire la comunità e percorrere strade di unità e di comunione.

A noi viene chiesto di metterci in ascolto della Croce. Perché la Croce parla! Purtroppo non tutti l'ascoltano! È lo stesso San Paolo a spiegarlo con un binomio irriducibile: «La parola della Croce è stoltezza per quelli che non credono, ma per noi è potenza di Dio». Da una parte, questa parola è «stoltezza»; potremmo dire senza significato, senza logica. E se questa parola non ha sapore, non ha significato, non ha logica, tanto vale non sentirla.

In altri passi, egli dirà che la croce per alcuni è «scandalo» che significa ostacolo, pietra d'inciampo (cfr. 1Cor 1,23).

C'è dunque un "non ascolto" della parola della Croce; c'è un tapparsi le orecchie dinanzi al grido che dalla Croce si leva, considerandolo scandaloso, ovvero come un qualcosa che turba la tranquillità, ostacola i programmi.

Non è facile rendersene conto, in una cultura in cui tante voci scomposte e spesso violente arrivano a sopraffare il grido della Croce. C'è la voce della mentalità edonista e consumista che copre il grido di tanti che vengono scartati. C'è la voce della società opulenta e ingiusta che silenzia il grido delle tante croci di persone sopraffatte dalla fame, dalla violenza, dalla guerra, dalle persecuzioni, dai pericoli e dalle calamità naturali; uomini, donne e bambini che vivono accanto a noi o che fuggono da Paesi in cui sono loro imposte quelle croci che, purtroppo, diventano scandalo, ostacolo per le nostre comunità civili, provocando il rifiuto e la morte. La parola di queste innumerevoli e tremende croci, se non ascoltata, semina conflitti e morte, e rende «cimitero» la nostra terra e il «mare nostro», come più volte ci ha ricordato papa Francesco. Gesù, con la sua morte sulla croce, ha portato nel mondo una speranza nuova e lo ha fatto alla maniera del "seme". Si è fatto piccolo, come un chicco di grano: ha lasciato la sua gloria celeste per venire tra noi, è "caduto in terra". Ma non bastava ancora. Per portare frutto Gesù ha vissuto l'amore fino in fondo, lasciandosi spezzare dalla morte come un seme si lascia spezzare sotto terra. Proprio lì, nel punto più estremo del suo abbassamento – che è il punto più alto dell'amore – è germogliata la speranza.

Se qualcuno di voi domanda: "Da dove nasce la speranza?". Dalla Croce. Guarda la Croce, guarda il Cristo Crocifisso e da lì ti arriverà la speranza che non sparisce più, quella che dura fino alla vita eterna. E questa speranza è germogliata proprio per la forza dell'amore: perché l'amore tutto spera, tutto

sopporta (1Cor. 13,7), l'amore, che è la vita di Dio, ha rinnovato tutto ciò che ha raggiunto. Sulla croce Gesù ha trasformato il nostro peccato in perdono, il nostro odio in amore, la nostra paura in fiducia, la nostra morte in resurrezione. Ecco perché lì, sulla croce, è nata e sempre rinasce la nostra speranza; ecco perché con Gesù ogni nostra oscurità può essere trasformata in luce, ogni sconfitta in vittoria, ogni delusione in speranza. La speranza supera tutto perché nasce dall'amore di Gesù che si è fatto come il chicco di grano in terra ed è morto per dare la vita e da quella vita piena di amore, viene la speranza. Ci ha ricordato il Papa, quest'anno, lavando i piedi alle detenute del carcere di Rebibbia: «Sempre, tutti noi abbiamo piccoli fallimenti, grandi fallimenti. Ma il Signore ci aspetta sempre, con le braccia aperte».

Domenica scorsa 28 aprile, parlando alle detenute del carcere della Giudecca a Venezia ha detto:<< Non dimentichiamo che tutti abbiamo errori di cui farci perdonare e ferite da curare, io anche, e che tutti possiamo diventare guariti che portano guarigione, perdonati che portano perdono, rinati che portano rinascita>>.

Se dalla croce fiorisce la speranza è dalla croce che viene donata la vera pace, perché il Signore Gesù, nel suo gesto di amore infinito, sacrificando se stesso, ci riconcilia con Dio e tra di noi. Dà il via a una nuova umanità che guardando a lui mette fuori dalla porta del cuore e della propria casa l'individualismo, la superbia, l'invidia, la gelosia, l'aggressività; per coltivare la giustizia e, insieme, la solidarietà, la condivisione di gioie e fatiche, di sofferenze e speranze; per tendere al dono di sé e non al possesso egoistico.

La crisi attuale che stiamo vivendo, con le sue gravi conseguenze economiche, quali la perdita del lavoro e l'aumento delle povertà, ci interpella e ci provoca fortemente a uno stile di vita sobrio, alla condivisione fraterna dei beni, in uno spirito di gratuità.

Sempre più scopro in questa bella città di Ancona la sua fede, le sue speranze, la sua bellezza, la sua storia di carità. Oggi vengono assegnate le benemerenze a cittadini che hanno aperto il cuore agli altri, per una fraternità condivisa con gesti di carità semplici e profondi; sono i costruttori di giustizia e artigiani di pace, per una città viva.

Ancona, con il porto, è per sua natura una città che accoglie. Nel tempo ha saputo costruire inclusione, reciprocità, pur nella fatica e nelle contraddizioni. Nel corso della storia le tante ferite, alcune dovute a calamità naturali di

lontana memoria e recenti, non hanno mai fermato lo spirito di solidarietà e di inclusione sociale, con l'attenzione ai più bisognosi.

In questo momento storico non possiamo distogliere lo sguardo da ciò che sta avvenendo nel mondo intero, con la più grande emergenza umanitaria. Così come non possiamo assistere inerti al rischio continuo che tante persone in questa città scivolino nuovamente e silenziosamente in povertà che speravamo superate per sempre: infatti, quando qualcuno bussava per la prima volta ai Centri di Ascolto delle nostre Caritas, si sono già consumate gran parte delle risposte di dignità e di intraprendenza personali.

E allora mi chiedo, e chiedo a tutta la città: possiamo immaginare e desiderare, ancora una volta insieme, il modo di stare accanto ai poveri, costruendo percorsi di accompagnamento, di prevenzione dell'impoverimento progressivo, di soccorso per chi sta scivolando nella disperazione? Possiamo immaginare e desiderare una città che accompagna in modo personalizzato chiunque si trovi in stato di necessità? Che vede nello stesso povero delle risorse da valorizzare, energie da riattivare?

Certo, amare i poveri non è romantico, né comodo. Essi non rispondono a un cliché che ci facciamo noi. Ma, come tutti, possono sempre sorprenderci.

Purtroppo: <<In un mondo in cui si parla si parla tanto di diritti sembra che l'unico ad averli sia il denaro>> come ci ricorda papa Francesco. La nostra città ha certo bisogno di estetica, ma soprattutto di etica, altrimenti l'estetica diventa solo cosmetica apparente.

Come sarebbe interessante se nell'attività politica, al di là di qualsiasi appartenenza, ciascuno mettesse il proprio impegno per non lasciarsi travolgere dalla mania di apparire, e mettere al centro la persona umana e la sua infinita dignità, con la convinzione profonda che <<l'economia e la finanza non esistono per se stesse, esse sono uno strumento e un mezzo. Il loro fine è unicamente la persona umana e la sua piena realizzazione nella dignità. E' questo l'unico capitale che è opportuno salvare>> (DI, 5).

Come sarebbe auspicabile se, abbandonate le forme continue di lamento, ci fosse una prima tappa per fare memoria della storia di carità e giustizia della nostra città. Una seconda tappa che guardi al presente, evidenziando le capacità e i talenti a servizio delle diverse condizioni di povertà. Una terza tappa rivolta al futuro, orientata allo sviluppo di pratiche di lotta alla povertà da realizzare con i poveri stessi.

Nella città c'è un desiderio latente, quasi una necessità, di ricostruire relazioni forti tra singoli, corpi sociali e istituzioni. Abbiamo una grande opportunità: prendersi a cuore gli ultimi, dando loro spazio e voce, è infatti quanto di più nobile e nobilitante ci sia per rimettersi insieme tra tanti soggetti diversi, senza polemiche e senza secondi fini.

E' possibile? La risposta è: "sì", se ci lasciamo guidare dal nostro Patrono San Ciriaco ad abbracciare la croce gloriosa di Cisto salvatore, la croce che parla ai nostri cuori, unica nostra speranza e nostra pace. Amen.